

Care Delegate, Cari Delegati, Gentili Ospiti

La relazione che vi sto per presentare è per me uno sforzo enorme, non so quanto riuscito, per la quantità e la complessità dei problemi che andrebbero affrontati con argomentazioni, analisi e riflessioni riuscendo nello stesso tempo a renderla sopportabile per voi che mi ascoltate.

Non è la prima volta che ci troviamo a discutere proposte diverse ed alternative fra loro, ma è la prima volta che ci confrontiamo su due mozioni alternative non riconducibili a componenti o aree programmate organizzate. Segno che la Cgil ha bisogno di liberare la propria discussione per affrontare la lunga fase di crisi che attraversa anche il nostro Paese. Crisi economica, crisi industriale e sociale, crisi etica e morale, nella quale si inserisce anche la crisi del Sindacato che necessita di essere affrontata riconsegnando proprio al Sindacato ed alla Cgil la missione per la quale è nata è cresciuta in difesa dei diritti, della dignità, delle condizioni di vita e di lavoro dei Lavoratori e dei Pensionati.

Vorrei prima di tutto fare il punto dei congressi di base che si sono svolti da gennaio fino a qualche giorno fa - congressi che nonostante la crisi imponesse in varie forme l'utilizzo degli ammortizzatori sociali per oltre 23.000 Lavoratori Metalmeccanici delle aziende industriali e oltre 5.000 Lavoratori dipendenti delle aziende artigiane Bolognesi - ha visto una buona partecipazione dei nostri iscritti alla discussione congressuale, alla quale hanno partecipato anche moltissimi Lavoratori e Lavoratrici non iscritti, pur non avendo diritto al voto.

Per tradurre questa affermazione in numeri, la percentuale degli iscritti che ha votato fra quelli che hanno partecipato alle assemblee è stata del 63% pari a 10.528 Lavoratori e Lavoratrici. Abbiamo svolto da Gennaio ad oggi **823** assemblee, in circa 310 assemblee sono stati presenti i relatori di entrambi le mozioni.

Ciò non lascia dubbi sull'autenticità del confronto e delle scelte fatte dai Lavoratori e dalle Lavoratrici metalmeccanici Bolognesi. Questo enorme lavoro, che chiamo democrazia, partecipazione, voglia di essere protagonisti è stato possibile grazie ai nostri delegati ed alle nostre delegate nei luoghi di lavoro che sono la vera essenza della Fiom, ma anche grazie ad una struttura che spostandosi quotidianamente da un congresso ad un tavolo di crisi o ad una manifestazione, ha ridato sapore e significato alla parola militanza.

E' per noi doveroso ringraziare inoltre, Luisa, Nadia, Patrizia, Aurelia e Lella, che con il loro lavoro ci permettono di portare avanti un carico non indifferente di attività.

La mozione **"I diritti e il lavoro oltre la crisi"** che ha come primo firmatario Guglielmo Epifani ha ottenuto il 4,23% pari a 437 voti, la mozione **"la Cgil che Vogliamo"** che ha come primo firmatario Domenico Moccia ha ottenuto il 95,77 % pari a 9.889 voti.

Profondo rispetto va mantenuto per tutte le posizioni in campo, posizioni entrambe importanti per la Fiom.

Insieme continueremo a discutere e saremo uniti nelle battaglie fondamentali sia nei luoghi di lavoro sia più in generale nel territorio, a partire dal prossimo appuntamento dello sciopero nazionale generale di quattro ore deciso dalla Cgil per il 12 marzo 2010, che da domani deve vederci impegnati affinché riesca, sia come sciopero sia come partecipazione alle iniziative che saranno decise per ottenere un fisco più equo, per l'occupazione, per la democrazia e sul tema della crisi.

Tuttavia posso dire senza ombra di smentita che la Fiom di Bologna ha scelto come deve agire e quale Cgil vorrebbe.

La novità di questo congresso nei luoghi di lavoro è stata la possibilità di confrontarsi su proposte concrete attraverso una discussione libera, a volte accalorata. C'è stata anche qualche tensione non sempre comprensibile, rimasta tuttavia dentro le sedi del palazzo.

Abbiamo privilegiato il merito perché una volta deciso cosa fare, i Gruppi Dirigenti si trovano. Un esempio rovesciato rispetto a quanto succede nella politica.

Questo è un congresso che ha avvertito la delicatezza del momento per la Cgil, consegnando alla Fiom un indirizzo preciso, cose concrete da perseguire, ed è su questo che i nuovi Gruppi Dirigenti eletti si dovranno cimentare.

Come dicevo la mozione **“La CGIL che Vogliamo”** ha ottenuto un ampio consenso fra i nostri iscritti, ciò non vuole dire che il più sia fatto, ma anzi bisogna avere piena libertà di elaborazione nel mettere in pratica le cose che durante le assemblee abbiamo sostenuto e spesso anche ascoltato. Prima fra tutti la necessita di una forte discontinuità nel ridefinire la pratica di un Sindacato generale e rivendicativo, riappropriandoci di una dimensione sindacale come soggetto di trasformazione e di cambiamento sociale e non solo difensiva, cioè di una Confederalità piena di contenuti ed azioni e quindi non burocratica, gerarchica e spesso autoreferenziale.

La Fiom ha l'ambizione, anche di fronte ad una situazione così difficile di disagio sociale crescente, di attrezzarsi per affrontare le trasformazioni profonde della società Italiana ed Europea che deriveranno da una crisi mondiale senza precedenti, che è crisi di sistema e che tuttavia rende difficile il cambiamento per la volontà di quanti in questo sistema vedono la fonte per arricchirsi, per speculare, per il malaffare, per rafforzare il proprio potere di discrezionalità nei confronti di chi paga realmente la crisi stessa. A pagarla sono i precari in primo luogo, i Pensionati, i Lavoratori dipendenti.

Questo congresso, pur essendo stato per noi molto importante, ci pone nella condizione di riflettere sulle forme e le regole sulle quali esercitiamo la nostra discussione e sulle quali tornerò. Non bastano le mozioni, bisogna avere la capacità di innovare, di progettare, di agire, occorre che questa discussione di eccezionale importanza diventi azione, bisogna avere il coraggio di affrontare le sfide come la Fiom ha cercato di fare in questi anni, ricercando i correttivi necessari, senza preoccuparci troppo delle “cassandre” esterne. I nostri riferimenti sono i Lavoratori e le Lavoratrici insieme ai loro padri ed alle loro madri pensionati/te con i loro figli precari.

Dobbiamo fare ciò che loro ci chiedono.

Mi permetto di avanzare una critica ai Compagni ed alle Compagne della prima mozione che aprivano le loro relazioni con lo spettro della divisione della Cgil addossandone la colpa alla seconda mozione, in quanto, come hanno potuto constatare, è stata almeno nei congressi della Fiom una scelta sbagliata che poteva essere pericolosa per tutta la Cgil.

I Metalmeccanici e la Fiom, le divisioni del Sindacato, le hanno subite non alimentate. Le hanno subite sui contratti così come tutti abbiamo subito l'accordo separato sulle regole contrattuali.

Nel caso del congresso, la discussione e la possibilità di scegliere liberamente non sono state vissute da noi come divisione, ma come confronto e ricerca della strada migliore. Nessun regalo alla controparte, questo è

un regalo alla Cgil, ad una grande Organizzazione che deve essere capace di confrontarsi su posizioni anche alternative, di sapere gestire le complessità che i congressi ci consegnano per agire tutti insieme, con trasparenza e con la convinzione che spesso nella Cgil è mancata.

Non ha giocato a favore aver agitato lo spettro della divisione dopo l'ultimo congresso (che come ricordiamo fu unitario ma non in grado di dotare la Cgil di un progetto di lungo respiro) e che non fu in grado di fare emergere i fermenti nascosti dalla politica formale, relegandoci in quel momento al ruolo di "spalla" e sguarniti innanzi ai mutamenti. Ciò non sminuisce le cose importanti che abbiamo fatto. Non sottovaluto l'attacco furibondo del grande capitale e dei suoi rappresentanti, a partire dalla Confindustria e da Berlusconi, ai quali abbiamo cercato di resistere. Troppe ambiguità hanno rischiato di marginalizzarci e non sempre siamo riusciti a far vivere fra i Lavoratori il valore e la necessità di sostenere le nostre scelte.

Abbiamo invitato a questo congresso le Istituzioni locali, i Comuni, la Provincia e la Regione e con esse le nostre controparti e ringraziamo tutti per essere venuti, la presenza(visita) del Presidente Maurizio Marchesini, oltre ad essere una forma di rispetto che ricambio, spero che sia di buon auspicio.

Lo abbiamo fatto lealmente perché non abbiamo nulla da nascondere e perché su questi problemi dovranno inevitabilmente confrontarsi ed, al momento opportuno, dare risposte che nelle sedi proprie ascolteremo senza pregiudizi, ma che dovranno però dare soluzioni negoziali adeguate per i Lavoratori e le Lavoratrici e per il futuro dell'industria Bolognese. Noi abbiamo sempre esercitato la contrattazione ed anche il conflitto su piattaforme propositive, lo abbiamo fatto e continueremo a farlo nella gran parte delle crisi e delle piattaforme aziendali. Unindustria deve sapere che rimangono per noi dei nodi che nei prossimi mesi vanno sciolti: sono gli accordi e i contratti separati e non legittimati dal voto, è il tema della democrazia, è il tema della pari dignità. Per noi il problema del Contratto Nazionale non si è risolto con gli scioperi che abbiamo fatto, non ci limiteremo ad una semplice testimonianza del nostro dissenso. Finito questo congresso, ogni azienda dovrà dirci cosa vuole fare e quale rapporto vuole con la Fiom, non più con parole calmierate ed ambigue contenute anche nelle prime risposte che abbiamo ricevuto alle diffide che abbiamo inviato a tutte le Aziende.

Ai Parlamentari locali chiederemo un incontro per capire cosa intendono fare e cosa hanno fatto sui temi del lavoro, sui temi sociali così come chiederemo di sostenere la nostra iniziativa di legge popolare sulla Rappresentanza e la Rappresentatività nei luoghi di lavoro, sulla quale nelle prossime settimane inizieremo la raccolta delle firme. Chiederemo quindi a loro di parlare di democrazia, come abbiamo chiesto alcuni mesi fa all'ex Sindaco Del Bono il quale ci rispose **"io non mi interesso di problemi Sindacali"**, democrazia che giorno dopo giorno stiamo perdendo.

Sulle vicende che riguardano la crisi del Comune di Bologna non voglio dire nulla, troppo facile sarebbe perfino esagerare e ironizzare, ma la questione è troppo seria. Certo chi a Bologna ha creduto di poter riprendere un cammino che in altri tempi ha dato prestigio alla città, oggi rischia di essere disorientato, di non capire come ciò è potuto accadere. Mi preoccupa l'assuefazione di fronte all'impedimento di dare un governo alla città votato dai cittadini in tempi rapidi, l'indifferenza degli elettori rispetto ai giochi politici che sono avvenuti e continueranno ad avvenire sulla propria testa, mettendo da parte l'importanza dei problemi di Bologna. L'arrivo di un commissario, forse per un tempo lungo, non ha visto reazioni di rilievo nella gente. Nulla contro la persona del commissario, che sicuramente come dice il genovese Sergio Cofferati, è una figura che alzerà l'asticella e svolgerà bene l'incarico. Tranquillizzanti sono le sue prime affermazioni sul fatto che i Bolognesi debbono stare tranquilli perché la città non si bloccherà; vedremo subito cosa ci risponderà sulla Sabiem nei prossimi giorni. In ogni caso non è quello che serve; può essere una brava persona, capace e sensibile, ma non è scelta dai cittadini di Bologna democraticamente e questo

basta per dire che tutto è asservito ad un disegno meditato che può diventare pericoloso. Bologna non si merita questo, ma pur tuttavia non è capace di reagire come dovrebbe.

Abbiamo invitato Fim e Uilm ed a loro dico che questa Tribuna è a loro disposizione se vorranno prendere la parola. Non nego di averci pensato molto, ma questo dà più autenticità all'invito che gli ho rivolto. Tuttavia penso che non possiamo costruire qualcosa di nuovo e duraturo con l'ipocrisia, il conformismo di maniera e quindi ripeto a loro che hanno sbagliato, che si sono prestati a siglare un contratto illegittimo che se applicato per intero sarà deleterio per i Lavoratori e le Lavoratrici. Soprattutto non hanno avuto il coraggio di confrontarsi con tutti i Lavoratori su posizioni diverse, non hanno avuto il coraggio di farli decidere, ritenendo sufficiente che la loro legittimazione venisse dalla Federmeccanica. Per questo motivo rivendico la legittimità delle risposte che finora abbiamo prodotto, sempre rispettosi della democrazia e della non violenza. In un territorio dove la Fiom ha una rappresentanza e una rappresentatività molto alta ciò non ha impedito di affrontare i problemi della crisi con una linea comune a conferma che non abbiamo pregiudizi, ma solo l'ambizione di portare avanti i problemi dei Lavoratori e tutti insieme decidere, cosa che Fim e Uilm viceversa non hanno fatto sul Contratto Nazionale e non hanno fatto sulle regole che modificano il ruolo assegnato alla contrattazione nazionale e aziendale.

In questi anni abbiamo cercato di affrontare il tema delle relazioni sindacali internazionali, abbiamo stretto rapporti strutturati con l'IGM di Wolfsburg, abbiamo svolto una prima iniziativa qui a Bologna sul comparto delle macchine utensili con l'IGM ed è anche per questo che voglio rivolgere un caloroso saluto al Compagno e Amico Sieghard Bender, Segretario Generale dell'IG Metall di Esslingen che sarà domani ospite gradito del nostro congresso e prenderà la parola. Abbiamo avuto rapporti con i Sindacati Spagnoli, Francesi, Turchi, Giapponesi, abbiamo partecipato alla manifestazione di Madrid contro la Crisi, abbiamo partecipato al congresso mondiale dei Sindacati Metalmeccanici a Goteburg in Svezia e continueremo questo lavoro di confronto, soprattutto con quei Sindacati che per effetto della Globalizzazione vedono la presenza di Multinazionali con unità produttive in diversi Paesi e sul nostro territorio. Lo scopo rimane quello di unire i Lavoratori in rivendicazioni che, rispettose di culture e storie diverse, sappiano individuare i modi per combattere il "dumping" sociale, per avere una lettura comune di ciò che avviene e per affrontare i problemi con proposte condivise ed insieme esercitare il conflitto e l'azione sindacale, nonché per contribuire alla costruzione di un Sindacato Europeo che abbia legittimità negoziale e che riduca le differenze guardando in alto.

La necessità è quella di conquistare diritti comuni, quella di rompere a livello internazionale come nel nostro Paese la logica che vorrebbe contrapporre Lavoratori contro Lavoratori, in una rincorsa alla competizione al ribasso sui diritti, sui salari, in nome di una competitività che, oltre ad avere generato guai nel sistema industriale, non ci appartiene, perché rende più ricchi gli azionisti ed i manager a scapito dei Lavoratori dipendenti e dei Pensionati.

La globalizzazione dei mercati e delle produzioni, l'affermarsi di un modello di impresa basato sulla competizione spinta, l'estensione delle politiche neoliberiste in tutta Europa al servizio delle grandi multinazionali e dei poteri finanziari, ha mutato il ruolo delle nazioni e anche dei Governi, rendendo più strutturale la crisi.

In particolare il Governo italiano di fronte alla crisi ha detto molto ma ha fatto pochissimo in termini di politica industriale; ciò rischia di fare uscire il nostro Paese dalla crisi più tardi e peggio di altri, mentre ha approfittato della crisi per colpire lo stato sociale in funzione di una privatizzazione di qualunque cosa, dalla scuola alla sanità e perfino su beni comuni come l'acqua.

Un governo che continua anche in questi giorni a destrutturare e modificare le leggi che regolavano i rapporti nel lavoro dipendente, demolendo ed aggirando gran parte di quelle che sono state le conquiste sindacali del novecento, mentre è rimasta inascoltata la nostra richiesta di aumentare gli ammortizzatori sociali, renderli universali, di aumentarne i massimali INPS che avrebbero evitato a tante famiglie di trovarsi nella condizione di non essere in grado di fare fronte a bisogni incompressibili.

Questo ci ripropone la necessità di un Sindacato consapevole delle sfide che ha innanzi e che avrà di fronte nei prossimi quattro anni, sfide che possono essere affrontate se la Cgil sarà in grado di mettersi in discussione, riappropriandosi della propria autonomia culturale e contrattuale e perfino di linguaggio, in continuo rapporto con i Lavoratori e le Lavoratrici, perché non si può pensare di riprogettare il Paese senza un consenso autentico dei Lavoratori e dei Pensionati, senza dimostrare di praticare con determinazione le cose che si dicono.

Pur non avendo firmato l'accordo sulle nuove regole contrattuali la Cgil ha avuto un atteggiamento timido, che ha finito per trasmettere indecisione, come una voce uscita dal subconscio che a volte pareva dire "lo firmerei ma non posso". Una risposta debolissima e piena di confusione fra affermazioni generali e pratiche contrattuali.

Solo così si può leggere l'ingegnosa linea della disarticolazione <ognuno firmi quello che vuole> che invece di confondere le controparti ha portato solo confusione nella Cgil. Quell'accordo cambia il profilo del Sindacato, le fondamenta sulle quali in Italia è nato e si è sviluppato. Irretisce la contrattazione di secondo livello in una spirale Aziendalista senza fine, toglie senso al Contratto Nazionale di Lavoro. In sostanza pone solo vincoli di partenza per i Lavoratori e piena libertà alle Imprese, un Sindacato ridotto a Sindacato di Mercato a livello aziendale e di Stato a livello nazionale, un Sindacato complice come dice il Ministro Sacconi che del resto vuol fare diventare il suo "libro bianco" la piattaforma del Sindacato.

Quell'accordo va fatto saltare, così come saltò il "Patto per l'Italia", che anche allora innescò la sequenza dei Contratti Nazionali separati poi riconquistati attraverso le lotte ed i pre-contratti che li resero impraticabili. Allora erano accordi molto meno pericolosi. Per questo bisogna farlo saltare e non farlo rientrare per pezzi nei vari contratti di Categoria. Dobbiamo fare una battaglia lunga ma non infinita. Spero che Cgil sia in grado nel Congresso nazionale di darsi obiettivi chiari evitando di annacquare questo problema fra tanti e in diversi ragionamenti, perché non è una questione di aggiustamenti.

Dopo le ristrutturazioni degli anni '80 il neoliberismo ha dispiegato le proprie energie per lo smantellamento delle conquiste sociali e democratiche, abbiamo assistito alla stessa idea di guerra preventiva e l'egemonia culturale e militare degli Stati Uniti. Oggi possiamo dire con forza che avevamo ragione a contrastare quel disegno; loro sbagliavano noi avevamo ragione, ma non è bastato. Oggi siamo dentro ad uno scenario di guerra permanente e di sfruttamento ed inosservanza dei diritti umani. Rimane aperto ed irrisolto il problema fra Israele e la Palestina, mentre altri cupi segnali si affacciano all'orizzonte. Temi che riguardano la pace, le risorse del pianeta, l'ambiente e che non riesco a trattare compiutamente in questa relazione, ma che spero nel dibattito trovino il giusto spazio.

Quella politica, dal punto di vista economico ed industriale, ha ridotto il ruolo delle Nazioni che però di fronte alla crisi hanno dovuto immettere enormi risorse pubbliche per evitare catastrofi, senza poter contrastare lo strapotere delle multinazionali e delle grandi concentrazioni finanziarie che hanno alimentato il "virtualismo finanziario", soggetti che si sono arricchiti vendendo debiti, mettendo a disposizione strumenti finanziari che hanno finito solo per indebitare i più deboli e generare la famosa "bolla" anche se la crisi ha connotati ben più profondi come dice il Prof. Luciano Gallino quando si chiede e

analizza come mai una crisi dai contenuti prevalentemente finanziari ha prodotto un alto tasso di disoccupazione nell'industria.

Abbiamo assistito in questi anni a nuove forme di comunicazione, alla costruzione di raffinate reti informatiche ed innovazioni tecnologiche, in un quadro da tempo mutato degli equilibri politici mondiali, forme di paventato sviluppo accompagnate da una cultura orientata all'immagine, alla pura promozione, alla riduzione dei costi e anche dei diritti, all'ognuno pensi per sé. Molti hanno praticato le esternalizzazioni, le delocalizzazioni, l'estensione della precarietà come strumento in grado di mettere in discussione i diritti fondamentali dei Lavoratori e delle Lavoratrici per indebolire la loro capacità di organizzarsi e reagire; hanno speculato, fatto razzia di beni comuni, hanno guardato alle rendite ed hanno agito da lobby per difendere e aumentare i loro privilegi ed i loro interessi.

Per un lungo periodo, davanti al fuoco potente, politico e reale di questa ideologia, in molti hanno dimostrato soggezione culturale, curiosità. Hanno aderito anche forze politiche, sindacali e anche parte dei Lavoratori lo hanno scambiato per qualcosa di nuovo.

Oggi l'inganno è evidente ma non è alla sbarra e perciò possiamo sostenere che occorre rivedere questo modello di sviluppo. Loro avevano torto, noi avevamo ancora una volta ragione.

Ma avere ragione non basta, bisogna avere un'idea compiuta della società che vogliamo, della Cgil che vogliamo, perché nonostante quello che è avvenuto, i poteri finanziari, la logica del profitto è ancora intatta e pronta a riprendere un cammino, forse interrotto solo da una breve sosta, perché quello è il modello di società che vogliono; cicli di speculazione e sfruttamento e cicli di crisi compensati da risorse dello Stato dove le classi non si confondono, ma semmai si razionalizzano fra i ricchi ed i poveri.

Il compito del Sindacato è quello di dare risposte attraverso la contrattazione ad ogni livello Confederale, di categoria, aziendale. Dobbiamo avere il coraggio di sottoporre il nostro passato ad una continua analisi critica, difficile in questi tempi di grande superficialità. E' quello che ha fatto la Fiom in questi anni, prima riconquistando un contratto unitario, poi opponendosi al ritorno di logiche distruttive per i diritti dei Lavoratori non permettendo a nessuno di scherzare o di schernirli ed agire fuori da percorsi e principi democratici. La Fiom dimostrerà che il nostro "no" vale cento volte i 64, 52 centesimi netti al 3 livello al mese (a fine triennio per giunta). Un malfatto specchietto per le allodole, un'approfittarsi della crisi per fregare i Lavoratori soprattutto nel medio e nel lungo periodo.

Abbiamo svolto il precedente Congresso puntando tutto su Romano Prodi e ci siamo trovati di nuovo Berlusconi pimpante e preparato, organizzato, espressione di una politica in grado ancora una volta di demolire i diritti dei Lavoratori e di coltivare, modificandola, una cultura e sentimenti pericolosi per la democrazia. Una politica contagiosa, non tanto per la Confindustria che da sempre va dove trae vantaggio e dove i portafogli si gonfiano, ma per l'altra parte della politica e per la società.

Berlusconi è riuscito a privatizzare anche i luoghi degli incontri istituzionali, che ormai vengono svolti nelle residenze private in Sardegna, a Portofino ad Arcore a Roma, luoghi dove le decisioni politiche vengono prese dentro a scenari e corredi artificiali, giardini dell'Eden con tanto di mela proibita.

Mi viene da pensare, se tutto questo è potuto accadere, cosa sarebbe successo se non ci fossero state le lotte della Fiom e della Cgil. Sarebbe stato un Paese ancora peggiore e con meno speranza e meno possibilità di cambiamento.

Il copione è quello dei precedenti Governi di Berlusconi, ma in un altro contesto internazionale e usato con maggior raffinatezza e conoscenza, sempre pieno di libidine, rabbia ed odio. Ha riportato la divisione sindacale, l'attacco al potere contrattuale, ai diritti ed alle condizioni di lavoro, ai salari. Lavorando per la libertà di licenziare ha prodotto l'aumento delle forme di illegalità, fra le quali l'evasione fiscale.

Sono stati utilizzati uomini esperti come tanti socialisti nella prima repubblica, allora anche iscritti alla Cgil. Una infinita schiera di persone degne di avere il titolo di infiltrati di ieri che mettono a frutto le loro investigazioni oggi.

Tutto è peggiorato, stiamo imboccando una via sempre più autoritaria, rischiano di rompersi quei valori che ci hanno tenuto insieme per 65 anni democraticamente. Siamo già in presenza di un ibrido, siamo nel mezzo della democrazia autoritaria, come dice Giorgio Bocca.

Come dicevo il contagio del Berlusconismo pare avere raggiunto anche i Partiti del centro-sinistra e della sinistra, che non avendo le stesse doti e mezzi, si sono trovati in un groviglio di personalismi che non gli hanno consentito di contrastare questa situazione; mai chiari, mai determinati, pronti a scannarsi fra loro e pieni di equilibrismi nel contrastare l'operato della destra. Leggi insopportabili come la Legge 30, conflitti di interesse e quant'altro non sono stati affrontati come dovevano essere affrontati e modificati quando andava fatto. Inevitabilmente gli elettori li hanno abbandonati perché, nello scegliere figure tese a somigliarsi, hanno scelto chi ha saputo recitare meglio, chi ha fatto del populismo il comportamento quotidiano. Sbagliando hanno quindi scelto l'originale.

Tutto è basato sull'io, come se bastasse dire per fare, scegliendo la persona non il progetto. In questo contesto risulta ai miei occhi lo sbocco negativo che ormai assume anche l'elezione diretta dei Sindaci, dei Presidenti delle Regioni che rischiano di completare il sistema Berlusconiano. Oggi più che mai bisognerebbe rovesciare l'ordine delle cose, scegliere i programmi e poi gli uomini giusti per portarli avanti. Solo così può avere senso la parola "noi", solo così può fermarsi lo spettacolo scandaloso che ogni giorno ci offre la classe dirigente di questo Paese, solo così si interrompe l'incessante discussione sulle liste dei candidati, con tanto di nomination non per gli oscar della politica, ma per l'eliminazione come nel grande fratello.

Bisogna cambiare registro, modalità, politica, se vogliamo non solo mandare a casa Berlusconi e sconfiggere il Berlusconismo, ma una società dove non c'è una classe che sottomette un'altra classe. Penso che ci siano tanti compagni e compagne che sentono questo disagio dentro a quei partiti, dentro le istituzioni e anche qui presenti ed a loro dico abbiate il coraggio di non aggregarvi, di uscire dal coro con realismo e serietà senza fughe e con modestia e vedrete che sarete capiti. Fra poco avremo le elezioni Regionali. La Fiom, che nel corso del tempo ha incontrato chiunque glielo abbia chiesto (i più recenti sono stati Di Pietro, Bersani, Dalema ed il vice Ministro allo sviluppo economico Adolfo Urso), non dà indicazione di voto, non ha questa pretesa che servirebbe a poco. Ormai gli appelli non hanno più gli effetti di un tempo. Per me la Regione Emilia Romagna con i suoi amministratori con i quali spesso abbiamo litigato e litigo (lo riscontreterete anche nel materiale che abbiamo distribuito riproducendo una parte degli articoli di stampa, senza censura, come rapporto di lavoro visto dall'esterno della nostra organizzazione e anche in omaggio a tanti giornalisti spesso precari che di noi si sono interessati) la Regione dicevo, ha lavorato bene, per questo il mio sostegno a Vasco Errani ed alla attuale coalizione è senza pregiudizi, approfitto per dire che saluto e lo ringrazierò per aver scelto di assistere al nostro congresso appena arriverà il Prof. Heinz Bierbaum attualmente Vicepresidente del partito "Die Linke" nella regione Saarland e gli rivolgerò un in bocca al lupo per la carica che gli è stata offerta di vice presidente a livello nazionale, carica che si dovrebbe concretizzare nel congresso che si terrà a Maggio .

Abbiamo un Parlamento classista dove possono anche essere rispettate le quote verdi e rosa, ma quello che manca è la rappresentanza sociale, la rappresentanza del Paese reale.

Non basta visitare una città come turista per capire come vivono veramente i suoi abitanti, come non basta pensare di comprendere i problemi dei Lavoratori vivendo da sempre in condizioni sproporzionatamente diverse.

Sono venuti meno i processi di selezione politica e questo è in parte all'origine di ciò a cui tutti noi assistiamo.

La Fiom e la Cgil si sono trovate a contrastare la Confindustria e questo modo di governare insieme a tanti Lavoratori, ma in solitudine rispetto alla Politica. Per questo, per continuare a contrastare questo modo di governare, è davvero fuori dalla storia parlare oggi di concertazione. Occorre democrazia, autonomia e contrattazione. Per farlo, questo congresso e le tante altre occasioni di confronto, i Lavoratori e le Lavoratrici ci hanno consegnato un'abbondanza di idee su cui sviluppare le nostre proposte e le nostre iniziative, ci hanno consegnato definitivamente la richiesta di indipendenza, sia dalle controparti naturali, sia nei confronti della politica.

Un sindacato è realmente indipendente solo se il suo rapporto con i Lavoratori è forte, sincero e democratico, solo se Sindacato e Lavoratori sono la stessa cosa, non se partecipa a tanti enti bilaterali.

Nessuno, nemmeno noi, possiamo vivere solo di rendita politica sul passato. Occorre qualcosa di più e di diverso e come sempre la nostra indipendenza non sarà mai e non è mai stata indifferenza quando si tratta di merito. Di scontato però non c'è più nulla.

Bologna, il suo territorio industriale metropolitano, si è ormai modificato. Il modello di impresa di stampo prevalentemente familiare non c'è più, già nel precedente congresso affrontammo e analizzammo questa mutazione. Oggi i consigli di amministrazione sono Americani, Indiani, Cinesi, Tedeschi, Francesi, Inglese Giapponesi e così via.

La trasformazione in atto dai primi anni '90, la crisi che oggi stiamo ancora vivendo, hanno cambiato totalmente gli scenari e questo presuppone nuove scelte.

Il rischio di una restrizione dell'attività manifatturiera sta diventando una certezza, è consolatorio ma non sufficiente accontentarci del fatto che forse siamo messi meglio di altri. Di fatto le azioni in essere continuano a mettere in mora la possibilità di uno sviluppo vero e duraturo, difficile attrarre servizi nuovi e qualificati se si disperde il patrimonio industriale e le capacità professionali formatesi nel corso degli anni.

Le multinazionali straniere spesso non hanno portato in dote nuovi prodotti, ma viceversa si sono accaparrate tante esclusive del nostro territorio, per fabbricarle e progettarle in altre aree del mondo.

Sempre più finanza, sempre meno prodotti e ispirazioni industriali, attori che spremono poi se ne vanno lasciando posto ad altri che spremono e se ne vanno di nuovo. Il progetto è guadagnare sempre di più in un tempo sempre più breve, anche a costo di andare incontro alla distruzione di beni che sia pur privati appartengono a questa città ed a questo Paese.

A Bologna, città capoluogo della nostra Regione, l'apporto dell'industria manifatturiera rimane fondamentale e lo rimarrà per molti anni. Noi siamo disponibili a discutere ed a vedere come possiamo contribuire al suo rilancio, ma abbiamo bisogno di confrontarci con industriali, con chi ha voglia di provare a condividere un progetto industriale che abbia voglia di guardare allo sviluppo dell'impresa e



contemporaneamente alle condizioni di vita e professionali dei Lavoratori, alla loro formazione reale e non limitarsi a finanziare gli Enti preposti. Abbiamo bisogno di controparti che siano parte vera della nostra società, di una società che funziona perché nessuno viene lasciato solo di fronte a se stesso, mentre è latente un ulteriore tentativo di speculazione sulle aree industriali. Per questo apprezzo quanto è stato fatto di fronte alla determinazione della Bat di chiudere la Manifattura Tabacchi, di togliere quelle aree dalle grinfie della speculazione edilizia, di dare un segnale forte decidendo di istituirci il Tecnopolo per produrre ricerca, innovazione, occupazione, nonostante gli assalti ripetuti dei trafficanti di ogni specie e della destra che ha tentato perfino di utilizzare, ingannandoli, parte di lavoratori.

E' però tuttavia evidente che tutto sta in piedi se, oltre al Tecnopolo, vi sarà certezza di occupazione stabile dei Lavoratori e delle Lavoratrici ex Bat e oggi Bv.Tec.

Forse se a Bologna Unindustria, una volta tanto venisse giù dal piedistallo, se smettesse di volerci insegnare cose senza spesso saperle, scoprirebbe quante risorse ed idee possiamo offrire, scoprirebbe che negoziare, che fare e avere accordi da rispettare condivisi democraticamente dai Lavoratori, non è un vincolo che intralcia l'Impresa ma il modo migliore per non sbagliare, per crescere ed essere più competitivi. La tendenza maggioritaria per ora rimane quella di trattare i Lavoratori e le Lavoratrici come merci, come risorse umane appunto con l'uso di un linguaggio ingannevole: partecipazione, coinvolgimento, team, siamo tutti una famiglia. I Lavoratori e le Lavoratrici sanno che il fine è purtroppo diverso.

Unindustria e le aziende di Bologna in questa crisi hanno dovuto fare i conti con la Fiom e la nostra determinazione gli ha dato la possibilità di dimostrare in centinaia di casi che, se vogliono o quando sono costretti a farlo, i problemi si possono affrontare diversamente e meglio per tutti. Non ci spaventano le posizioni diverse ma ci spaventa la supponenza, quando c'è il rifiuto al confronto. Troppo spesso ci rimproverano di difendere tutto e tutti, se guardiamo bene sono loro che hanno difeso e difendono anche quelli che hanno agito nei confronti del nostro territorio con l'inganno.

Del resto anche negli anni '90 sono stati operati processi di ristrutturazione a cicli sempre più ravvicinati, ma oggi il contesto è totalmente diverso. Anche allora l'accordo sulle pensioni ed il contratto Nazionale del 1994, siglato sulla base del sistema contrattuale del Luglio 1993 e oggi seppellito da questo Governo, dalla Confindustria e da Cisl e Uil, vide la Federmeccanica distinguersi e pretendere che la contrattazione aziendale fosse legata alla sola redditività, cioè ad una semplice espressione del bilancio dell'impresa dalla stessa gestito e quindi ricondotto ad un salario esclusivamente asservito agli andamenti dell'impresa stessa, in un Paese dove nemmeno il falso in bilancio è più reato.

La Fiom non mancò di lanciare il suo grido di allarme e nel Contratto Nazionale unitario del 1999 limitò quella pretesa.

Da allora molte cose sono cambiate ed anche in una zona come la nostra, dove la contrattazione l'abbiamo fatta per davvero, questa politica industriale ed ideologica ha lasciato il segno.

Il resto è storia recente che tutti ricordiamo e vediamo, dove è sempre latente la voglia di liquidare la contrattazione a tutti i livelli, la novità è che si fa col supporto di alcune Organizzazioni Sindacali disponibili.

Oggi il salario dei Lavoratori ha subito un vero e proprio salasso.

Oggi anche i Lavoratori non precari faticano ad arrivare alla fine del mese.

Figuriamoci i Lavoratori precari oggi disoccupati in attesa di tornare ad essere precari. Bisogna arrivare a fermare per tempo e con la contrattazione quello che non avviene per Legge.

Se poi pensiamo allo stravolgimento che ha interessato lo Stato sociale, sempre più privatizzato, possiamo affermare che oggi il Lavoratore povero è una figura sempre più presente in un Paese con salari sempre più bassi e questo non fa il paio con un Sindacato che dice di essere forte.

Credo che un Sindacato che voglia rilanciare la propria funzione debba dire che l'aumento del salario deve tornare ad essere uno dei punti centrali dell'azione rivendicativa ad ogni livello.

L'idea di fondo è che la contrattazione aziendale futura deve servire ad aumentare il salario reale in forme possibilmente strutturali, così come il Contratto Nazionale deve essere riconquistato e servire ad aumentare il potere di acquisto dei Lavoratori oltre che a migliorarne le condizioni normative.

Ogni meccanismo preconfezionato e depurato non può svolgere questa funzione e ovviamente non tiene conto degli squilibri che si sono determinati in questi anni per effetto della scomparsa della "scala mobile", sostituita da CCNL con sempre maggiori difficoltà e da un salario aziendale sempre più incerto e virtuale.

Il meccanismo del Premio di Risultato detassato consegna illusioni per Lavoratori e più margini alle Imprese per il governo unilaterale del salario, senza permettere di ampliare i temi della contrattazione, perché tutto si concentra sul "gratta e vinci" annuale del Premio di Risultato se variabile, mentre occorre riprendere conoscenza dei cicli produttivi, dei rendimenti, dell'organizzazione del lavoro, dei problemi veri che agiscono direttamente sulla pelle dei Lavoratori.

Una scelta dissennata ma lucida per indebolire e poi liquidare la contrattazione articolata e nazionale.

A Bologna la contrattazione mantiene connotati importanti per i Lavoratori. Anche nella valanga di accordi difensivi sulla crisi spesso siamo riusciti a mantenere la maturazione dei ratei, l'intera maturazione della tredicesima, l'integrazione salariale giornaliera ai massimali dell'Inps, azioni che hanno permesso a molti Lavoratori di fronteggiare meglio la propria situazione. Abbiamo poi anche continuato a rinnovare la contrattazione aziendale.

Gli ultimi otto mesi hanno visto mediamente 650 Aziende industriali utilizzare gli ammortizzatori sociali ed i mancati accordi si limitano ad una quindicina di casi. Mediamente abbiamo avuto 23.000 Lavoratori che in varie forme hanno utilizzato gli ammortizzatori sociali, poco coraggio delle controparti abbiamo registrato sui contratti di solidarietà che a Bologna non superano le 15 esperienze, mentre assistiamo in questi ultimi mesi ad un aumento massiccio della Cassa Integrazione Speciale per Crisi, strumento spesso corto, che punta a scaricare i problemi non risolti sulla Regione e anche un tentativo di non fare i conti con gli investimenti evitando di confrontarsi sui piani industriali ormai quasi scomparsi.

Tuttavia il nostro territorio durante la crisi 2009- 2010 ha visto chiudere circa 25 realtà industriali. Ancora oggi stiamo opponendoci con forza alla chiusura della Giuliani, allo smantellamento della KPL, della Fini e siamo preoccupati per l'Arcotronics, per citare solo alcuni casi di un elenco ancora lungo. Penso che la situazione, pur segnalandoci una lieve inversione quantitativa nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali nell'industria, vede un acutizzarsi della crisi più in generale che degenera e mette in discussione quote importanti di occupazione. Non siamo riusciti a difendere i precari come volevamo e in molti casi il senso di diversità fra Lavoratori precari e Lavoratori a tempo indeterminato è passato, col rischio di perdere per sempre la vicinanza fra quei Lavoratori ed il sindacato, di non farli credere alla solidarietà.

Anche per questo la mozione la **“Cgil che vogliamo”** tenta di riportare l’unità di interessi fra Lavoratori con contratti diversi.

Ogni tanto si parla di aumento dell’età pensionabile, mentre le pensioni diminuiscono e per molti diventano un miraggio. Contemporaneamente si sono gonfiati all’inverosimile i cosiddetti prepensionamenti, in attesa di affrontare la ripresa. Se non poniamo il problema già oggi, sarà sostenuta con ondate di precari senza precedenti. Gli accordi di mobilità che abbiamo siglato prevedono l’uscita volontaria e quasi sempre per i pensionandi. Lo abbiamo fatto per evitare i licenziamenti, come forma di tutela di tanti operai e ultimamente di tanti impiegati. Tuttavia questo rende più precaria l’industria per chi rimane. Per questo, finiti i congressi, occorre rivisitare le nostre linee guida della contrattazione e valutare se sia il caso di aprire in ogni realtà piattaforme Aziendali finalizzate allo sviluppo industriale, alla occupazione e alle sue forme, alle condizioni di lavoro e di salario dei Lavoratori. **Piattaforme per lo sviluppo**. Viceversa assisteremo sempre più spesso alla disdetta degli accordi aziendali, nonostante le previsioni dell’accordo separato che dovrebbe estenderli, alla messa in discussione dei Premi di Risultato e dei più elementari diritti, spesso preparati con i manuali aziendali che descrivono la responsabilità sociale delle imprese e che per questo arruolando esperti ben remunerati. In gran parte sono strumenti che agiscono in alternativa al potere contrattuale collettivo dei Lavoratori. La vera responsabilità sociale dell’impresa è la disponibilità e la capacità negoziale di fare accordi dentro e fuori i luoghi di lavoro con il Sindacato, il resto sono depliant di pubblicità ingannevole.

In questo quadro sarebbe giusto che la Cgil rivisitasse la contrattazione sul welfare locale, con strumentazioni e richieste aggiornate.

Nella micro-impresa abbiamo continuato a svolgere un lavoro importante, consapevoli che nelle aziende piccole e artigiane vive e lavora, nonostante la crisi, la maggioranza dei Lavoratori, dove troviamo la maggiore concentrazione dei migranti e un diffuso precariato. La nostra forza continua ad essere nella rappresentanza di quei luoghi, nonostante le difficoltà che registriamo sui contratti Nazionali e Regionali.

La crisi ha pesato e peserà ancora moltissimo in queste imprese che subiscono le scelte di un sistema bancario intenzionato a non concedere o ridurre i finanziamenti necessari, dove l’impresa madre ha spesso nei confronti di queste piccole aziende imposto modelli basati su una riduzione dei costi insopportabile, contribuendo all’espulsione di molti Lavoratori ed al peggioramento delle condizioni di vita e di sicurezza. Io stesso sono a conoscenza di riunioni dove le banche ponevano come condizioni per i finanziamenti i licenziamenti, penalizzando quegli imprenditori disponibili ad accordi tesi a salvaguardare il patrimonio professionale e quindi l’occupazione, accompagnata da credibili progetti industriali, dimostrando che spesso sono le banche ad imporre le politiche industriali e occupazionali alle stesse Imprese. Inoltre a Bologna bisogna stare attenti perché durante questa crisi non sempre è chiaro da dove provengono i capitali che apparentemente possono dare l’idea dell’investimento industriale, ma che in realtà pongono molti dubbi.

Nei confronti di queste piccole imprese le Aziende capo commessa operano una selezione che percorre tutta la catena di fornitura, selezione che provocherà conseguenze non piccole sull’occupazione, selezione che porta una parte di quelle lavorazioni fuori dal nostro Paese.

Nelle Aziende artigiane nel 2009 la Fiom ha siglato 1958 accordi di cassa integrazione in deroga, per ogni accordo si è svolta una assemblea con i Lavoratori, gran parte di essi sono stati coinvolti mediamente due volte nell’utilizzo degli ammortizzatori sociali. Se fossero stati coinvolti una sola volta vorrebbe dire che 13.225 Lavoratori sarebbero stati interessati. Nel primo mese del 2010 gli accordi sono già 83 pari a 649

Lavoratori, ma il dato rilevante è che già 27 di questi accordi sono Cigs in deroga. Ciò sta a significare che la Cig ordinaria ormai sta per finire o è finita ed è iniziata una fase di crisi acuta che nei prossimi mesi e nel prossimo hanno rischia di portare alla chiusura di decine e decine di piccole aziende. L'accordo sugli ammortizzatori in deroga, come ho detto in precedenza, non supera la necessità di continuare a ricercare la disponibilità di ammortizzatori sociali universali uguali per tutti e per qualsivoglia tipologia di contratto. Infatti la Regionalizzazione è un segno ulteriore di frammentazione sociale e democratica, Lavoratori che pur lavorando tutti nel nostro Paese sono trattati diversamente a seconda della Regione in cui operano. Gli ammortizzatori sociali oltre a non essere privatizzati come sbocco degli enti bilaterali, dovrebbero vedere parità di trattamento dei Lavoratori e di contribuzione a carico delle imprese. Tutto questo non toglie nulla al valore dell'accordo siglato dalle parti sociali con la Regione Emilia Romagna. Tuttavia la gestione di quell'accordo ha qualcosa che non va bene, la disorganizzazione delle imprese e dell'Inps o ancora altre cause da indagare rendono la situazione sempre meno governabile. Come si può pensare che i Lavoratori, pur beneficiando di questo strumento, possano rimanere quattro, sei, fino a dieci mesi senza vedere un euro? Come ho già detto nel corso dei mesi passati, **i tempi della burocrazia non coincidono con le necessità reali delle famiglie**. Questo è il modo migliore per fare diventare pessimo nel vissuto delle persone un accordo buono. A dire il vero c'è anche un eccesso di accentramento che contribuisce a questa situazione e non mi resta altro che rivolgermi a tutti i firmatari di quell'accordo affinché si affrettino a trovare i giusti correttivi organizzativi e che considerino questo problema come una priorità assoluta.

Come vedete su queste realtà non siamo fermi e nonostante le difficoltà, abbiamo cercato di accompagnare all'azione della tutela e della Sindacalizzazione nella micro-impresa, della contrattazione difensiva, un'azione rivendicativa minima, che poi minima non è per quei Lavoratori, cercando in tutti i luoghi di lavoro di affrontare le condizioni di lavoro, i diritti individuali, la precarietà, gli abusi ed il lavoro nero, non a caso abbiamo aumentato in questi quattro anni le aziende sindacalizzate.

Non ho mai affrontato il tema dei Pensionati e non ho mai parlato dello SPI nei precedenti congressi. Può sembrare fuori luogo quindi affrontarlo in questo, ma la decisione è quella di mettere al bando l'ipocrisia e lo faccio fino in fondo. In questo congresso si è detto di tutto e tanto di sbagliato; si è detto che la mozione **"la Cgil che vogliamo"** voleva ridimensionare, indebolire, perfino abolire lo SPI. Si è detto in riunioni ufficiali che, anche se nella mozione **"la Cgil che vogliamo"** di questo non c'era traccia, non ci si doveva fidare perché in fondo questa era la nostra intenzione, il nostro risentimento. Queste posizioni assurde hanno pesato sull'esito del congresso. Questo, anche a livello personale, mi ha molto colpito e amareggiato, mentre purtroppo e per fortuna mi sto avvicinando a diventare un pensionato, ho sempre considerato con il massimo rispetto le persone anziane, con una visione "da tribù indiana" dove quando parla l'anziano parla il saggio. L'esperienza di una vita; parla colui o colei che va ascoltato perché non dice mai banalità.

Per questo ho trovato sbagliato e politicamente sgradevole la decisione dello SPI di modificare a congresso avviato le regole di svolgimento del congresso stesso, con la complicità del gruppo dirigente della Cgil, regole che sono discutibili e forse da cambiare, ma in uso da tempo. Si è deciso di distribuire le quote dei delegati in solidarietà alle varie categorie sulla base delle percentuali ottenute negli stessi congressi dei Pensionati e non dell'intero congresso. Anche se qui abbiamo trovato un rimedio accettabile che da merito ai compagni ed alle compagne della Cgil e dello SPI di Bologna il problema non può essere ignorato. Io penso invece che oggi la politica di unità fra Lavoratori attivi e Pensionati sia indispensabile. E' pericoloso alimentare una contrapposizione fra anziani e giovani ci pensa già il Governo. Quello che sta succedendo sulle pensioni pubbliche e sui fondi integrativi dovrà essere oggetto di una profonda e seria riflessione a fronte di una prospettiva di milioni di anziani poveri e senza pensione, di fronte al rischio di diventare noi stessi finanziatori delle speculazioni e dei nostri drammi. Bisogna che fra noi emerga un organizzazione che

dialoghi e che trovi i necessari collegamenti anche sul piano organizzativo, niente di più. In questo discorso lo SPI deve avere un ruolo forte e di grande unità con i Lavoratori attivi, non con una generica Confederalità. Certo per la Cgil qualche problema si pone se non può decidere le proprie politiche con cognizione, se la forza dello SPI diventa puro condizionamento prima politico poi organizzativo. Altro ragionamento è il Nidil, il Sindacato Cgil dei precari, fuori dalle posizioni delle mozioni, lontano da qualunque giudizio sui compagni/e che vi operano, che fanno un lavoro duro, con poche soddisfazioni, con pochi strumenti contrattuali. Dico che è stato sbagliato istituire una categoria solo dei precari, perché alimenta la separatezza, perché distrugge la solidarietà, isola i precari già deboli e ricattati. Per questo occorre riunificare e quindi quando un Lavoratore precario lavora in una azienda metalmeccanica deve avere il sostegno ed il rapporto e la tessera della Fiom, quando lavora negli Edili con la Fillea e così via.

La Fiom chiude il tesseramento con un risultato eccezionale di iscritti, 19.655, di cui il 26% sono donne, 2557 sono lavoratori migranti, 3845 sono gli impiegati iscritti, tutti in aumento in numeri reali. Come si dice in questi casi è al massimo storico, pur comprendendo una quota di iscritti già in mobilità. Questo segnala una forte identità e segnala un giudizio positivo che viene dai luoghi di lavoro su come abbiamo operato, dimostra il bisogno immenso di Sindacato e l'importanza di una Organizzazione come la nostra per i Lavoratori. Non siamo tranquilli né paghi, da una parte sappiamo che la crisi produrrà i suoi effetti anche sul tesseramento, dall'altro esiste in ogni caso una crisi di rapporto complessivo che senza una discontinuità nelle nostre politiche potrebbe provocare allontanamento, qualunquismo, maggiore individualismo, chiusura in se stessi.

Continueremo a lavorare migliorandoci, perché sappiamo che la Fiom è forte e pesa se ha tanti iscritti e sappiamo che se la Fiom è forte sono più forti e tutelati i Lavoratori. Confermiamo sul territorio una rappresentatività che non ha eguali con 1069 delegati e delegate, è questo l'arcano che svela perché riusciamo a fare le cose che facciamo. Mentre per quanto concerne l'unità sindacale, dopo il superamento del patto di solidarietà ed in attesa di una Legge che regoli rappresentanza e rappresentatività, il problema è sempre quello: l'unità va ricercata discutendo e ricercando proposte comuni. Va però detto che sia quando queste proposte sono comuni o ci sono proposte diverse, per noi l'unità si ottiene facendo scegliere le piattaforme e valutare gli accordi attraverso il voto vincolante di tutti i Lavoratori interessati. Questa è per noi la strada dell'unità, lo diciamo in un territorio dove la rappresentatività come quantità di iscritti e presenza nelle RSU, come prima ho certificato, è di assoluta maggioranza, perché non confondiamo rappresentatività con rappresentanza. Anche dove la Fiom ha il massimo di rappresentatività sugli accordi debbono decidere i Lavoratori e non è detto che sempre le due cose combacino. Come vedete una strada semplice, chiara, democratica. Se Fim e Uilm sono d'accordo bene, se viceversa pensano di sostituirsi ai Lavoratori noi andremo avanti ed ai Lavoratori ci rivolgeremo anche da soli, come abbiamo fatto recentemente alla Menarini. Tutto qua, ogni ulteriore analisi è superflua.

L'immigrazione è ormai un fenomeno di grande dimensione. L'integrazione è osteggiata con provvedimenti legislativi che acuiscono le tensioni ed è in atto una incessante azione politica e culturale tesa a resuscitare gli istinti peggiori, relegando questi problemi a temi di ordine pubblico. Con l'introduzione del reato di clandestinità si lede il principio costituzionale di eguaglianza dei cittadini, scandaloso che chi perde il lavoro possa trovarsi anche clandestino. La Fiom di Bologna ha cercato di assistere, sindacalizzare, contrattare per l'insieme dei Lavoratori migranti presenti nelle aziende metalmeccaniche, di stare con loro, di difenderli come è successo recentemente alla Sabe, tipica fabbrica multietnica. Abbiamo due compagni a tempo pieno e 27 delegati migranti che si occupano in particolare di questi problemi, ma il problema deve essere di tutti voi delegati come di tutti noi. Purtroppo sappiamo che anche nei luoghi di lavoro, e con l'avvento della crisi, la discussione è tutt'altro che facile, c'è la tendenza ad essere diffidenti di fronte a culture modi

di fare diversi, a prendere scorciatoie ed avallare culture razziste. Questo avviene purtroppo anche da noi. Per questo forse occorre non solo agire, ma capire le forme migliori per impostare una discussione vera con tutti i Lavoratori. Per questo propongo di costruire una iniziativa a Bologna intercategoriale che affronti il problema, per questo occorre stare dentro a quanto si muove, avere attenzione anche in riferimento allo sciopero dei migranti del 1 Marzo. I fatti di Rosarno sono lo sbocco e, insieme ad altri episodi, non sono altro che l'emergere delle difficoltà nello sviluppare una politica di integrazione, sono lo sbocco di una politica fondata sull'odio e sull'istigazione alla violenza verso gli immigrati. Bisogna costruire una vera mobilitazione democratica che non è certo dietro l'angolo, ma tenere alta la convinzione che è necessario creare la consapevolezza che difendere i diritti del migrante vuol dire difendere i diritti di tutti.

Non vorrei essere offensivo nei confronti delle delegate trattando il problema delle donne in modo sbrigativo, fermo restando che molti dei temi affrontati sono comuni, ma è indubbio che le donne continuano a sopportare un carico elevatissimo di compiti e sono quelle che pagano a volte per prime e pesantemente la crisi, Spesso lavorano e continuano a prendere meno degli uomini, anche di fronte ad una professionalità equivalente, un problema consegnato da tempo alla contrattazione ma non ancora risolto

Nonostante molte conquiste esse continuano a ricoprire un doppio ruolo per via del lavoro familiare e si accollano un carico di lavoro complessivo elevatissimo, reso ancora più pesante per l'aumentata carenza dello stato sociale che scarica nuove esigenze sulla famiglia ed in particolare sulla donna stessa, a cui viene ancora delegata la maggior parte del lavoro di cura e di assistenza.

Per questa ragione occorre continuare una battaglia culturale e sindacale, di fronte al riemergere nella società di un'immagine della donna come merce da ammirare, immaginare, consumare prevalentemente come corpo. Una cultura paradossale che ha invaso il mondo della pubblicità dello spettacolo, della politica e dell'intera società. Nuove battaglie culturali vanno ripensate e agite a tutto campo. Spero che in questo congresso siano le delegate ad indicarci come vogliono agire, come tutti insieme possiamo essere protagonisti delle loro rivendicazioni.

Per quanto riguarda le delegate, la struttura a tempo pieno e le funzioni di direzione politica ad oggi non siamo andati oltre all'equilibrio costruito nell'ultimo congresso. Tuttavia diverse compagne hanno fatto esperienza in distacco e sono preziose per il contributo ed il ruolo che svolgono nella nostra organizzazione e che svolgeranno in un prossimo futuro.

Voglio tornare sul congresso. Ho sostenuto una mozione ma non ho mai fatto parte e non farò mai parte di aree o componenti strutturate dentro la Fiom o dentro alla Cgil. Rispetto chi agisce diversamente ma questo è quello in cui credo, questo è anche lo spirito che caratterizza la mozione.

Siamo compagni e compagne, con storie e culture diverse ma che stanno insieme per fare vivere politiche, valori, per salvare e non per sfasciare la Cgil e nemmeno per costituirsi in area organizzata, perché è l'unico modo per fare una discussione senza condizionamenti strutturati nel tempo, ma che lasciano libertà di pensiero. Una trasparente voglia di discutere di politiche sindacali senza pensare ad altre cose oppure senza cercare garanzie personali che finiscono per distrarre dagli obiettivi.

Tuttavia voglio dire anche qui quello che penso. Vale poco ma lo consegno a me stesso e soprattutto a chi ha sufficiente tempo davanti per affrontarlo. Apparentemente ciò che affermo ora può sembrare in contraddizione con quello che ho detto all'inizio di questo mio lungo intervento, ma parlo in termini generali e non di Bologna, dove per ora ci è arrivato solo qualche ripercussione rispetto ai forti allarmi di

una degenerazione possibile. Penso che le tensioni locali e le eventuali forzature siano ancora sopportabili nel contesto in cui si è svolto il congresso, situazione accettabile e che consente proprio di fare un congresso dignitoso ed importante e non uno spettacolo autoreferenziale. Spero, che alla luce dei risultati dove la mozione uno rimane maggioranza complessiva ma minoranza fra gli attivi, rimanga tale, sarebbe un errore grave a Bologna se no fosse così, perché la democrazia non è un gioco e soprattutto non è un gioco a vincere sempre, la maturità di un gruppo dirigente si misura dalla capacità di fare sintesi delle complessità prendendo il meglio di quello che è uscito dai congressi.

In generale questo congresso ci consegna qualcosa di importante proprio per la presenza di due mozioni alternative; ci segnala che le attuali regole democratiche interne alla nostra Organizzazione vanno riviste. Fare i congressi in questo modo non ha più senso, ci impone di trovare forme diverse per discutere delle linee della nostra politica sindacale, ci impone di trovare metodi diversi per fare esprimere i Lavoratori con il voto, bisogna che i Lavoratori e i Pensionati votino contemporaneamente in giorni definiti uguali per tutti, bisogna prevedere una tempistica dove in presenza di mozioni diverse sia obbligatorio in tutti i Congressi di base la presenza dei rappresentanti delle mozioni e vi sia un unico centro di certificazione. Bisogna poi rendere reale e rigida l'incompatibilità sindacale a tutti i livelli, per chi sceglie cariche elettive o di partito, perché il Sindacato non è un tram, quando si scende non si risale alla successiva fermata, perché ciò danneggia l'immagine del Sindacato e spreca risorse che sono dei lavoratori.

Insomma il tema che propone prepotentemente questo congresso è il tema della democrazia interna e di dare un senso alle assisi congressuali, questo a mio parere dovrà essere uno dei temi da porre nella Congresso nazionale, proprio perché siamo un Sindacato dei lavoratori che vuole essere trasparente e democratico è opportuno scegliere un periodo nel quale andare al rinnovo di tutte le deleghe sindacali.

La Fiom, anche fra tante difficoltà, ha saputo rinnovare le RSU portando dentro tanti giovani e donne, stanno emergendo compagni e compagne in grado di assicurare continuità e qualità nella Fiom. In questi anni anche la struttura a tempo pieno si è enormemente rinnovata e su questa strada occorre continuare fino ad arrivare a rinnovare gran parte del Gruppo Dirigente attuale.

Tuttavia il rinnovamento della Fiom e del suo Gruppo Dirigente è solo uno degli aspetti.

Quello che dobbiamo è fare evolvere i compiti, i ruoli e le competenze dell'Apparato, in modo più preciso, in modo che la Fiom sia in grado di interagire fuori dai propri confini, di fare ricerca, formazione ed in modo che sappia comunicare ed intervenire sulle politiche industriali e sulla contrattazione, anche nei suoi aspetti giuridico-legali e sull'occupazione opponendosi alla precarietà del lavoro.

Abbiamo rinnovato il nostro network di informazione e comunicazioni alle strutture militanti ed agli iscritti della Fiom, dobbiamo migliorare ancora l'utilizzo degli strumenti informatici, abbiamo svolto una apposita formazione a tanti delegati. Su questi indirizzi vogliamo continuare e accelerare.

Bisogna dare continuità nel ricostruire una memoria che spesso, a fronte di un'accelerazione nel ricambio generazionale, viene a mancare, ripercorrendo la storia della conquiste dei diritti ed il rapporto fra loro e le lotte.

Forse, in previsione di un rinnovamento, occorre tornare ad allargare il Gruppo Dirigente con funzioni di indirizzo e di direzione politica della Fiom ed avere al centro, questa volta per davvero e senza deroga,

compagni e compagne dedicati ad occuparsi prevalentemente dei problemi di coordinamento e di supporto delle politiche sindacali della Fiom.

Le Zone in funzione dal 2006 debbono poter agire sulla base di precisi riferimenti politici ed organizzativi e per questo occorre svolgere opera di manutenzione. Sulle politiche di ricerca e studio delle trasformazioni fin dal precedente congresso avevamo individuato e finanziato interventi “di progetto azione” attraverso la collaborazione con enti di ricerca interni. Questa esperienza non ha dato tutti i risultati sperati e quindi il primo compito del nuovo Gruppo Dirigente sarà quello di assumere precise decisioni ed orientamenti al riguardo. Ma anche per quanto riguarda la sperimentazione e formazione di delegati, futuri dirigenti, occorre trovare qualche correttivo e fargli assumere ruoli e competenze da esercitare prima di tutto dove lavorano

Cari delegati, Care delegati, permettetemi un’ultima annotazione in questo caso molto personale e forse retorica. Io sono nato e ho vissuto la mia infanzia e la mia adolescenza in un paesino dell’Appennino tosco-emiliano dal nome forse un po’ esotico: “Baigno”. E’ difficile trovarlo segnalato perfino nelle carte geografiche. Poi sono venuto a Bologna a lavorare alla Menarini Autobus e mi sono iscritto subito alla Fiom, in quella che è stata una grande esperienza chiamata FLM. Ho conosciuto tanti compagni e compagne dentro e fuori al Sindacato (alcuni purtroppo come Oscar Marchisio o Adele Pesce non ci sono più) tutte persone con qualità incomparabili che mi hanno insegnato ed aiutato. Ho seguito per la Fiom tante fabbriche e da qualche anno sono il Segretario Generale della Fiom di Bologna. Per me ha rappresentato un riconoscimento rispetto al quale, quanto ho fatto o possa fare ancora non sarà mai sufficiente a compensare quanto ho ricevuto.

Quello che posso dire è che con la mia irruenza, con i miei difetti, ho agito sempre con lo spirito del militante, commettendo sicuramente errori politici e di rapporto con le persone, ma alla Fiom ho dato tutto quello che avevo, poco o tanto che fosse.

Oggi vi consegno la mia disponibilità a proseguire questo impegno e questo ruolo sempre che da voi sia condiviso.

Tuttavia questo per me sarà l’ultimo congresso. Al prossimo, se avverrà alle scadenze naturali, sarà un altro Segretario Generale a proporvi le cose da fare. Penso che la Fiom abbia ormai sufficienti risorse interne per farlo.

Quel giorno per me non sarà un giorno triste, ma un momento di orgoglio e di emozione al quale vi chiedo fin da ora di poter assistere.

Quando si conclude una relazione si è soliti farlo con una citazione. Io voglio raccontarvi un episodio: Era il mese di Gennaio del 2003, ero a Roma in un bar vicino al centro congressi Frentani dove tenevamo una riunione del gruppo Fiat. Era una bella giornata piena di sole e Claudio Sabattini, figura indimenticabile per tutti noi - che vi invito a studiare non sprecando l’occasione della tavola rotonda di questa sera a conclusione della prima giornata del dibattito congressuale - mi disse: **<la Fiom è come una candela accesa dentro una grande sala buia. Sono in tanti e da tanto tempo quelli che soffiano affinché si spenga. Sta a voi proteggerla affinché continui a fare luce>**.

Appunto sta a noi, sta a voi assumervi questo impegno.

Grazie, W la Fiom, W la Cgil.



